ALDO BASSO

**LA CUSTODIA**

*Atteggiamento di Dio e compito dell’uomo*

Il senso cristiano dell’educare

*Due pensieri a mo’ di introduzione*

Quando si parla degli educatori – e in particolare degli insegnanti – normalmente si cerca di definire un loro profilo ideale individuando le caratteristiche e i requisiti che essi dovrebbero possedere per essere buoni educatori (o, come qualcuno preferisce, educatori ‘passabili’).

Non si può d’altra parte immaginare di poter definire il profilo degli insegnanti se non si definisce previamente qual è il senso vero dell’educare, il suo significato ultimo e più autentico. A sua volta, ciò è possibile se previamente si precisa la visione che si ha della persona, della vita, della realtà in genere. Questo significa, se si vuole usare un’espressione oggi ricorrente, precisare l’*antropologia* di riferimento entro la quale ci si vuole collocare.

Questo *incipit* della presente riflessione può far temere che ci si incammini in discorsi alquanto astratti e lontani dai problemi che quotidianamente un insegnante è chiamato ad affrontare: in altre parole, che si perda un po’ tempo. Vorrei allora subito sgomberare la strada da questo timore facendo una semplice constatazione. Da una parte, è naturale immaginare che ciascuno di noi sia mosso, quando educa, da una sua visione della persona e della vita e voglia quindi raggiungere determinati obiettivi nell’accompagnare l’educando nella sua crescita; dall’altra, però, non è affatto scontato che l’educatore abbia la consapevolezza chiara, convinta e validamente fondata della visione della persona e della vita alla quale intende ispirare il suo agire educativo. E non c’è chi non veda quanto questo rilievo sia carico di conseguenze, dato che, come afferma Pascal, - il principio della morale è pensare chiaro.

Merita, dunque, che nel quadro di un aggiornamento degli insegnanti vi sia anche l’occasione nella quale vengano proposti alcuni spunti che servano loro a prendere coscienza e soprattutto a riflettere criticamente sui presupposti di fondo dai quali prende le mosse il loro agire educativo.

In secondo luogo, tenendo presente che questa riflessione riguarda insegnanti che operano in scuole dell’infanzia di ispirazione cristiana, è ovvio immaginare che il quadro di riferimento entro il quale essa si colloca è dato dalla visione cristiana della persona, della vita, della realtà. Sono convinto che questo orizzonte antropologico permette, da una parte, di attingere ad uno straordinario tesoro di sapienza pedagogica che si è andato accumulando nel corso dei secoli e, dall’altra, rappresenta il contesto più appropriato e favorevole per interpretare il fenomeno umano e descriverne il molteplice sviluppo. Aggiungo anche, però, che il precisare la propria antropologia di riferimento permette un confronto più chiaro e rispettoso con altre visioni antropologiche. L’identità di ogni proposta culturale rappresenta, infatti, una ricchezza, la quale però deve essere integrata con il dialogo, come insegna papa Francesco: “Dalla propria identità occorre aprirsi al dialogo per ricevere dalle identità degli altri qualcosa di più grande”[[1]](#footnote-1). L’identità non è il prodotto del dialogo, ma ne è il presupposto.

**Educare voce del verbo custodire**

Il senso più vero e profondo dell’educare può essere formulato con parole diverse. In questa riflessione mi pare possibile e utile considerarlo e descriverlo come una particolare forma di **custodia**.

Quale la motivazione (giustificazione) di questa scelta?

Secondo l’insegnamento biblico, Dio si presenta come “il grande educatore del suo popolo”. Egli è il primo e vero educatore e il suo agire educativo può essere ben riassunto e descritto, come sarà precisato sotto, con la categoria concettuale della *custodia*: Dio custodisce il suo popolo e lo guida con amore costante e fedele. L’educatore cristiano guarda anzitutto a Dio per trarre ispirazione e guida nell’adempimento del suo compito educativo; è inoltre consapevole che prima ancora di guidare altri è lui stesso guidato da Colui che ha promesso: “Ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio” (Sal 32,8).

In secondo luogo, la categoria concettuale della *custodia* si presenta senz’altro adeguata e coerente nel descrivere la responsabilità di ogni educatore, al quale vengono affidate delle persone bisognose di aiuto per la loro crescita perché lui le *custodisca* e le guidi nel cammino della vita.

Perché questa scelta si fa preferire?

Si possono sottolineare tre possibili motivi.

In primo luogo, la scelta della categoria concettuale della *custodia* offre un fondamento biblico, e quindi senz’altro valido, alla visione dell’opera educativa.

In secondo luogo, la prospettiva della *custodia* ha un valore di attualità. in quanto aiuta a prendere coscienza e a contrastare la mentalità, oggi diffusa e tanto spesso richiamata da papa Francesco, che si esprime in quell’individualismo radicale oggi presente nella cultura contemporanea e che rappresenta “il virus più difficile da sconfiggere” (Francesco).

In terzo luogo, riflettere sul tema della *custodia* permette di riprendere e approfondire due testi fondamentali del messaggio di papa Francesco: l’enciclica *Laudato si’* (sulla *custodia* della ‘casa comune’) e l’enciclica *Fratelli tutti* (sulla fraternità e l’amicizia sociale).

Coerentemente con quanto richiamato, la riflessione si articola in tre passaggi:

* Dio custode dell’uomo (lo stile educativo di Dio)
* L’educatore cristiano come ‘custode’ delle persone che gli sono affidate
* La ‘casa comune’ affidata alla *custodia* di ognuno di noi

**Dio custode dell’uomo** (*Gb* 7,20)

Nella Bibbia le parole *custodia, custode, custodire* sono ricorrenti. Si ritrovano circa 200 volte: si tratta dunque di una categoria concettuale caratteristica e ricorrente nel linguaggio biblico; in particolare, Dio si presenta come Colui che custodisce l’uomo e le sue creature, mentre all’uomo viene continuamente fatta la richiesta di custodire i precetti del Signore e l’alleanza stabilita con Lui, come anche quella di custodire le cose create.

La Scrittura ha una ricchissima tradizione per quanto riguarda il tema educativo; essa è piena di spunti pedagogici e didattici, espressi sia nel linguaggio figurato della parabola, sia nella forma dell’esempio, sia in detti sapienziali. L’intuizione globale e il dato fondamentale è questo: “Dio è il grande educatore del suo popolo”[[2]](#footnote-2). Il castigo più terribile che potrebbe colpire gli uomini della Bibbia non sarebbe quello di punizioni particolari, ma di sentirsi abbandonati da questa guida autorevole, sapiente, instancabile.

Un testo fondamentale è: *Deuteronomio* 32,10-12.

«*Egli lo trovò in una terra deserta,*

*in una landa di ululati solitari.*

*Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò,*

*lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come aquila che veglia la sua nidiata*

*Che veglia sopra i suoi nati*

*Egli spiegò le sue ali e lo prese*

*Lo sollevò sulle sue ali.*

*Il Signore lo guidò da solo,*

*non c’era con lui alcun Dio straniero*».

Altre espressioni che esprimono la *custodia* che Dio esercita nei confronti dell’uomo:

* “Dio per te darà ordine ai suoi angeli di custodirtiin tutte le tue vie” (Sal 91,11).
* “Il Signore custodiscela vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi” (Sal 97,10).
* “Il Signore ti custodiràda ogni male: egli custodiràla tua vita” (Sal 121,7).
* “Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra” (Sal 121,5).
* “Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custodedelle vostre anime” (1Pt 2,25).
* “Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodiràdal Maligno” (2Tm 3,3).
* Infine, è Gesù stesso che prega il Padre di custodire i Suoi figli e Gli chiede: “Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodiscadal Maligno” (Gv 17,15).

Il credente si sente dunque come persona custodita e guidata da Dio; consapevole di quanto sia preziosa tale *custodia*, egli l’invoca continuamente: “Custodiscimiperché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida” Sal 86,2).

Lo stile educativo di Dio si manifesta in tutta la sua pienezza e specificità in Cristo. Se si analizzano attentamente i tratti che caratterizzano lo stile di Gesù come “Maestro” (così è chiamato spesso nel vangelo), si possono fare le seguenti annotazioni.

* Egli ha cominciato a insegnare anzitutto con il suo stile di vita: coerenza tra l’insegnamento e la vita)[[3]](#footnote-3);
* i contenuti da Lui proposti sono alti e nobili;
* rivendica per sé un valore e una adesione assoluta («avete sentito… ma io vi dico» – «io sono la via la verità e la vita» - «chi non è con me è contro di me» – «non fatevi chiamare ‘Maestri’, perché uno solo è il Maestro, il Cristo);
* è un maestro che non costringe: ‘se vuoi…’;
* è un maestro che ha come tratti fondamentali questi due: umiltà e mitezza («imparate da me che sono mite e umile di cuore»);
* è maestro per le folle e maestro per quel gruppetto di ‘intimi’ – gli apostoli e, in senso più ampio, i discepoli;
* è un maestro che non intende creare un gruppo di intimi con cui vivere la sua vita, ma vuole che i suoi discepoli ‘vadano’ e diffondano il suo messaggio. Gesù vuole affidare ai discepoli responsabilità molto grandi; perciò non li mantiene in una condizione di pura dipendenza, ma li costringe a diventare adulti, li getta nella missione, dopo aver mostrato loro come comportarsi (Matteo 10; Luca 9,1-8; 10,1-21);
* Gesù appare un maestro ricco di umanità, che prova sentimenti diversi e profondi nei confronti delle persone che avvicina; il suo stile è suggestivo e attraente, fatto di dedizione amorosa, totale e fedele (“avendo amato i suoi, li amò sino alla fine”);
* non si può fare a meno di notare che Gesù ha sperimentato di persona che cosa vuol dire fallire come guida spirituale. Spesso deve ammettere che non è riuscito a farsi capire dai suoi discepoli (Marco 4,13; 4,40; 7,18; 8,16-21). In particolare, deve scontrarsi col fatto che nemmeno la sua parola, la sua cura personale, tutto il suo amore sono bastati per evitare che Giuda Iscariota divenisse quello che è divenuto: il suo traditore (Marco, 14,43). Un maestro che ha conosciuto l’insuccesso e il fallimento.
* Gesù appare, in definitiva, un maestro che “per tutta la sua vita è stato troppo intimamente solo. Accanto a lui, realmente, non vi fu nessuno. Nessuno ebbe a condividere i suoi pensieri, nessuno venne in suo aiuto nel ministero”[[4]](#footnote-4). Gesù non si è mai ‘consultato’ con nessuno.

**L’uomo custode del fratello**

Dio che custodisce la sua creatura vuole anche che l’uomo si senta il custode di suo fratello; Egli, infatti, fin dall’inizio chiede a Caino dov’è suo fratello e il suo peccato è quello di disinteressarsi di lui: “Sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen 4,9).

Papa Francesco ricorda che “l’essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé» [Concilio Ecumenico Vaticano II. *Gaudium et spes,* 24]. E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell’incontro con gli altri… Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell’autentica esistenza umana”[[5]](#footnote-5).

Esiste dunque una profonda, radicale, ineliminabile dipendenza di tutti gli uomini tra di loro: la vita può sussistere solo dove c’è legame, comunione, fratellanza.

Partendo da questo dato esistenziale fondamentale si comprende perché Dio chieda che ognuno sappia ‘dov’è suo fratello’, cioè che si senta responsabile di lui – in definitiva, che ciascuno si senta *custode* dell’altro. Questo atteggiamento di *custodia* – che è sinonimo anche di servizio, cura, rispetto, responsabilità, dono del proprio tempo: in una parola, di amore… - si realizza e si configura in una molteplicità di contesti e quindi di modalità. Si pensi, ad esempio, all’ambito familiare, scolastico, civile, assistenziale, giuridico, religioso. Come è facile comprendere, l’impegno di ‘custodia’ è esercitato anzitutto nell’ambio famigliare: i genitori ricevono il dono del figlio e hanno la prima e fondamentale responsabilità di custodirlo. Nell’esercizio di questa responsabilità, i genitori cristiani hanno anzitutto come esempio quello offerto da Maria e Giuseppe, ai quali Dio Padre ha affidato il compito di custodire il Suo figlio Gesù.

Tenendo presente che questa riflessione si occupa dell’educazione – con riferimento particolare al contesto della scuola dell’infanzia -, mi pare che l’impegno educativo dell’insegnante possa senz’altro caratterizzarsi e definirsi come un esercizio concreto di quell’atteggiamento di *custodia* che Dio chiede ad ognuno di noi. Alle insegnanti i genitori affidano, con comprensibile trepidazione, il proprio figlio e da esse si aspettano anzitutto che egli venga accolto e custodito, non escludendo ovviamente che debba essere accompagnato nel suo cammino di crescita beneficiando di quell’educazione integrale quale viene delineata nelle *Indicazioni Nazionali per il curricolo*.

Collocandoci nella prospettiva della *custodia,* ci si può chiedere a questo punto quali potrebbero essere sia i presupposti che essa richiede sia gli atteggiamenti nei quali deve essere declinata.

1. Presupposti necessari per l’esercizio della custodia

Si possono richiamare i seguenti:

* *Disponibilità al servizio per la crescita dell’altro*. L’impegno educativo deve avere alla base una motivazione autentica. Educare deve nascere da una volontà di servizio: ‘mi metto al servizio di una persona, sono chiamato a custodire e proteggere la sua originalità e quindi a creare le condizioni perché essa sviluppi le sue potenzialità’[[6]](#footnote-6). Si tratta di un aspetto centrale se si vuole realizzare un’educazione autentica: educare significherà sempre mettere in moto una libertà. Lo sottolinea anche Guardini: “Educare significa che io do a quest’uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti, ed interpreto il suo cammino – non i miei -. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria”[[7]](#footnote-7). E richiamando la visione cristiana dell’educazione, ancora Guardini scrive: “Come credenti diciamo: educare significa aiutare l’altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto far sì che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo ‘bambino di Dio’ cresca fino a raggiungere la ‘maturità di Cristo’”[[8]](#footnote-8). Custodire un bambino (un figlio) fa sì che si stabilisca un rapporto affettivo profondo tra l’educatrice e il bambino: nasce un legame che può essere anche molto forte e al quale può essere difficile rinunciare, da entrambe le parti. E tuttavia, si custodisce il bambino, nel corso della sua crescita, per far sì che diventi sempre più libero e autonomo e quindi, in definitiva, prenda a poco a poco in mano la direzione della propria vita e faccia a meno della nostra *custodia*. A volte può affacciarsi la tentazione di volere un bambino ‘a nostra immagine e somiglianza’. Occorre allora ricordare questo pensiero di Maritain, secondo il quale “Il primo dovere di un maestro è di sviluppare in se stesso, per l’amore della verità, convinzioni profondamente radicate e di manifestarle con franchezza, pur desiderando, sicuramente, di vedere lo studente sviluppare, magari contro quelle stesse convinzioni, le proprie personali”[[9]](#footnote-9). Lasciare e lasciare andare – o, con altre parole, l’esperienza del ‘distacco’ – è un *leitmotiv* della vita e vale anche in educazione. Si sta accanto ai bambini con tutto l’amore e la disponibilità possibili all’inizio del cammino, cercando di equipaggiarli al meglio per il viaggio, sapendo che ci lasceranno e noi dovremo lasciarli andare.
* *Amore*. Un autentico servizio educativo deve fondarsi sull’amore per il bambino. Di norma, una persona sceglie liberamente di educare altre persone anche per altre motivazioni più strettamente personali, ugualmente valide, come ad esempio svolgere una professione che le permetta di vivere dignitosamente, o soddisfare una inclinazione e un interesse personale. Alla base di un educare che abbia il significato di custodire ci deve essere, però, un amore autentico per la persona che ci viene affidata. Riprendiamo qui una parola – amore – che sappiamo può avere tanti significati, dai più nobili a quelli meno autentici. Un’insegnante potrà svolgere il suo compito di custodia nella misura in cui sente di voler bene ai bambini che le vengono affidati: un amore che si può chiamare anche interesse autentico per la loro crescita, disponibilità a mettersi al loro servizio, rispetto, senso di responsabilità, passione educativa, capacità di comunicare contenuti validi e significativi per la loro crescita. In particolare, questo amore deve prendere anche il nome di ‘competenza’. Bettelheim ricorda che “l’amore non basta”: esso suppone studio, esercizio, volontà di costante aggiornamento.

1. Atteggiamenti concreti per l’esercizio della custodia

* *Essere custodi significa possedere autorità*. “Gli adulti non debbono imporre coazioni ai fanciulli... Ciò che è loro richiesto è da principio l’amore, e in seguito l’autorità – parlo di un’autorità autentica e non di un potere arbitrario -: l’autorità intellettuale per insegnare e l’autorità morale per farsi rispettare ed ubbidire. Perché il fanciullo è in diritto di attendere da loro ciò di cui ha bisogno: ossia di essere guidato positivamente e di imparare ciò che ignora”[[10]](#footnote-10). La *custodia* si concretizza quotidianamente evitando due possibili derive: il lassismo e l’autoritarismo. La *custodia* deve essere realizzata con autorevolezza, la quale a sua volta richiede: amore autentico nei confronti del bambino; coerenza tra i comportamenti richiesti al bambino e i comportamenti dell’educatore stesso; la presenza nell’educatore di una funzionalità psichica ‘passabile’ (ciò significa, ad esempio, relativa assenza di comportamenti nevrotici accentuati e persistenti, per evitare di far pagare ai bambini le nostre nevrosi!); ricorso abituale all’intelligenza e alla volontà libera del bambino quando gli viene dato un ordine o un divieto (ciò significa che, per quanto è possibile, si comunica al bambino la motivazione che si ritiene valida per chiedergli un determinato comportamento).
* *La custodia richiede di ‘modulare la distanza’ tra educatore ed educando.* La grande sfida dell’educazione rimarrà sempre quella di custodire il bambino senza esagerare, permettendogli di fare al momento opportuno le sue ‘prove di volo’. Nel corso del progressivo consolidamento della propria identità e dell’espansione della propria autonomia, i bambini daranno continuamente strappi alla corda che li lega all’educatore, il quale dovrà quindi rinegoziare continuamente sempre di nuovo il legame. Non sarà facile, generalmente, affrontare il processo di separazione e abbandonare coloro che desiderano intraprendere il viaggio della vita. Korczak esprime in modo poetico il difficile e sempre nuovo equilibrio che l’educatore deve trovare per armonizzare custodia e rispetto della libertà: “Un bambino è una farfalla sopra il torrente infuriato della vita. Come permetterle di sostenersi senza appesantire il suo volo; come amarla senza affaticare le sue ali? Servirgli di esempio; aiutarlo con le parole, con i consigli? E se li rifiuta?”[[11]](#footnote-11).
* *La custodia suppone l’ascolto.* L’esercizio della custodia dei bambini suppone che si cerchi di rimanere, per quanto è possibile, ‘sintonizzati’ con il loro mondo interiore, cioè con i loro bisogni, i loro desideri, le loro attese, le loro paure. Tutto ciò è reso possibile da un esercizio continuo di ‘ascolto’ – che significa osservazione attenta di ogni bambino, attenzione personalizzata ai suoi bisogni, ma soprattutto vigilare e saper vagliare criticamente le proprie modalità comunicative *concrete* nella relazione con i bambini, perché sono soprattutto le parole che l’adulto usa nei loro confronti che matacomunicano ascolto autentico.

**La custodia come obiettivo dell’educazione sociale dei bambini**

L’atteggiamento di custodia non è soltanto un requisito e un compito dell’educatore, ma un atteggiamento che deve essere a poco a poco assimilato e fatto proprio dai bambini, sia nell’ambito delle loro relazioni tra pari, sia in rapporto al rispetto e alla cura per la ‘casa comune’.

1. *Il bambino ‘custode’ degli altri bambini*. È risaputo che la scuola dell’infanzia è un’occasione assai preziosa per permettere ai bambini una varietà di esperienze relazionali tramite le quali possono sviluppare progressivamente atteggiamenti di accoglienza, rispetto, solidarietà, vicinanza. Da questo punto di vista, è lecito considerare come obiettivo fondamentale del loro sviluppo sociale anche quello di aiutare ognuno di loro a sentirsi ‘custode’ e ‘responsabile’ del benessere di ogni loro compagno. Si tratta di una prospettiva coerente con l’impegno delle insegnanti a sviluppare atteggiamenti pro-sociali nei bambini: un impegno quotidiano che si concretizza in una straordinaria molteplicità di situazioni.
2. *Il bambino educato alla custodia della ‘casa comune’.* Uno dei Traguardi di sviluppo delle competenze per l’IRC nelle scuole dell’infanzia statali e paritarie, con riferimento al quinto Campo di esperienza (“La conoscenza del mondo”), è così formulato: “[il bambino] Osserva con meraviglia ed esplora con curiosità il mondo, riconosciuto dai cristiani e da tanti uomini religiosi come dono di Dio Creatore, per sviluppare sentimenti di responsabilità nei confronti della realtà, abitandola con fiducia e speranza”. È dunque da prevedere che nell’educazione dei bambini l’insegnante si senta impegnata a creare le condizioni perché in essi si sviluppi progressivamente l’atteggiamento di ‘responsabilità nei confronti della realtà’, quindi di rispetto e custodia per la ‘casa comune’ che ospita tutti noi, coltivando in modo particolare il sentimento della meraviglia e della gratitudine. Per un’autentica *educazione ecologica in prospettiva cristiana* l’educatore cristiano cercherà di ‘proporre’ ai bambini in modo convincente e con persuasiva chiarezza che cosa i cristiani, sull’esempio di Cristo, pensano della terra e di tutti gli esseri viventi che la abitano (in primo luogo naturalmente l’uomo) e con quali sentimenti e atteggiamenti essi vogliono vivere il loro soggiorno in questa ‘casa comune’, per trascorrervi giorni sereni e di pace.

C o n c l u s i o n e

La riflessione proposta ha preso in considerazione il tema della *custodia* partendo da una duplice considerazione.

In primo luogo, sembra lecito ritenere tale categoria concettuale come un’utile e valida categoria onnicomprensiva sia del senso generale della responsabilità educativa che si assumono coloro che operano nella scuola dell’infanzia sia del significato che assume ogni loro intervento specifico.

In secondo luogo, si è voluto offrire alcuni spunti di riflessione che tengano viva nelle insegnanti delle scuole dell’infanzia di ispirazione cristiana la consapevolezza della fonte ultima cui attingere senso e motivazione per il loro quotidiano agire educativo, così da essere fedeli al Progetto educativo che sta alla base della proposta educativa di queste scuole.

Nell’anno che papa Francesco ha voluto dedicare alla soave figura di s. Giuseppe, che il vangelo ci presenta come il “*custode* di Maria e Gesù”, può essere senza dubbio utile guardare a lui come a modello straordinario di ‘custode’.

***Aldo Basso***

***-------------***

Custodia

1. Francesco, *Intervista* rilasciata al quotidiano ‘La Stampa’ il 9 agosto 2019. [↑](#footnote-ref-1)
2. Carlo Maria Martini, *Dio educa il suo popolo,* Lettera Pastorale: ‘Programma pastorale diocesano per il biennio 1987-1989’, pp. 21ss. Per queste prime riflessioni seguo gli spunti forniti dal card. Martini. [↑](#footnote-ref-2)
3. At 1,1: “cæpit facere et docere” (“cominciò a fare e a insegnare). [↑](#footnote-ref-3)
4. Romano Guardini, *Il Signore*, Milano, Vita e Pensiero, 1964, p. 84. [↑](#footnote-ref-4)
5. Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti,* n. 87. [↑](#footnote-ref-5)
6. È bene non dimenticare mai l’ammonimento prezioso di Rilke: “E’ possibile si dica: ‘le donne’, ‘i bambini’, ‘i ragazzi’, e non si sospetti – nonostante tutto il sapere, senza il sospetto - che da lungo tempo queste parole non hanno più alcun plurale, ma solo innumerevoli singolari?” (Rainer M. Rilke, *I quaderni di Malte Laurids Brigge*, Milano, Garzanti, 1974, p. 17). [↑](#footnote-ref-6)
7. Romano Guardini (a cura di C. Fedeli), *Persona e libertà*, Brescia, La Scuola editrice, 1987, p. 222. [↑](#footnote-ref-7)
8. Romano Guardini (a cura di C. Fedeli), *Persona e libertà*, Brescia, La Scuola editrice, 1987, p. 223. [↑](#footnote-ref-8)
9. Jacques Maritain, *L’educazione al bivio*, Brescia, La Scuola editrice, 1973, p. 96. [↑](#footnote-ref-9)
10. Jacques Maritain, *L’educazione al bivio*, Brescia, La Scuola editrice, 1973, p. 44. [↑](#footnote-ref-10)
11. Janusz Korczak, *Come amare un bambino,* Milano, ed. Le Stelle, 1979, p. 25. [↑](#footnote-ref-11)